

Universitat de Lleida ISSN: 1131-883-X www.rap.cat

Fossati e sistemi di difesa tra analisi aerofotografica e indagine archeologica. Alcuni esempi dalla Puglia settentrionale (II-I millennio a. C.)

El artículo ofrece una síntesis sobre el conocimiento de las fortificaciones de la Edad del Bronce y Edad del Hierro en la Apulia Septentrional.

En la Edad del Bronce las estructuras defensivas conocidas se encuentran en yacimientos situados a lo largo de la costa (Torre Mileto, Punta Manaccore, Molinella), también cerca de una laguna (Coppa Nevigata), o en posición estratégica controlando importantes rutas fluviales (Monte Granata, Madonna di Ripalta). En el Bronce final-inicio de la primera Edad del Hierro aparece la estructura ad agger encontrada en Monte Saraceno.

En la Segunda Edad del Hierro se han tenido en cuenta los grandes poblados daunos de Arpi y Salapia donde han sido documentadas, con la ayuda de la fotografía aérea, fortificaciones construidas con un sistema de terraplén y foso.

Palabras clave: agger, fosos, fortificaciones, Apulia Septentrional.

Il contributo offre una sintesi delle conoscenze sulle opere di fortificazione databili tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro nella Puglia settentrionale. Per l'età del Bronzo sono note strutture difensive in siti situati lungo la costa (Torre Mileto, Punta Manaccore, Molinella) o nei pressi di una laguna (Coppa Nevigata), o ancora in posizione strategica a controllo di importanti percorsi fluviali (Monte Granata, Madonna di Ripalta). Al Bronzo Finale-prima età del Ferro è invece riconducibile l'aggere individuato a Monte Saraceno.

Per la seconda età del Ferro sono stati presi in considerazione i grandi abitati dauni di Arpi e Salapia dove sono state documentate, anche con l'ausilio della fotografia aerea, fortificazioni costituite, essenzialmente, da un' ampio fossato con terrapieno a monte.

Parole chiave: aggere, fossato, fortificazioni, Puglia settentrionale.

Le opere di fortificazione databili tra l'età del bronzo e l'età del ferro presenti nella Puglia settentrionale, ad eccezione del sito di Coppa Nevigata, nel territorio di Manfredonia, oggetto di esplorazioni sistematiche, sono conosciute in maniera lacunosa a causa delle limitate indagini sugli insediamenti e talora per l'insufficiente documentazione edita.

Per l'età del Bronzo il quadro di distribuzione degli insediamenti fortificati è ancora sostanzialmente quello presentato da A. Cazzella e M. Moscoloni nel 1996;¹ nuovi dati provengono da recenti campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia in alcune località.

1. Ringrazio il Prof. Giuseppe Ceraudo per i preziosi consigli e suggerimenti nell'impostazione di questo lavoro. Cazzella-Moscoloni 1998: 277-281. I siti noti sono collocati su promontori lungo la costa nel Gargano, come Torre Mileto, Punta Manaccore, Molinella o nei pressi di una laguna come nel caso di Coppa Nevigata; nell'interno altri ancora occupano posizioni strategiche disponendosi lungo alcuni percorsi fluviali, come Monte Granata sul Candelaro, Madonna di Ripalta sull'Ofanto e forse Coppe di Rose, Piani di Lauria e Pezze della Chiesa sul Fortore.²

2. Strutture murarie sono state segnalate anche in località del Gargano interno con presenza di materiali riferibili all'età del Bronzo come Chiancata la Civita (San Marco in Lamis), Coppa Masselli e Crocicchia (San Giovanni Rotondo); tuttavia, la mancanza di dati provenienti da indagini stratigrafiche non permette di fare valutazioni su natura e cronologia di questi manufatti: per i riferimenti bibliografici cfr. Mazzei-Tunzi 2006. Nel Subappennino, in località Bascianelli (Candela), sulla riva sinistra del fiume Ofanto, saggi di scavo eseguti nel 2008 dalla



Figura 1. Torre Mileto. Ortofoto dell'insediamento protostorico.

L'abitato di Torre Mileto, tra i laghi di Lesina e di Varano, nel comune di Sannicandro Garganico, è situato su uno sperone roccioso circondato dal mare su tre lati mentre verso la terraferma è presente una fortificazione in muratura a secco. La frequentazione dell'età del Bronzo era indiziata da ricognizioni di superficie mentre un saggio di scavo ha successivamente messo in luce due aree di combustione con materiale riferibile alla *facies* appenninica.³

Nel 2009 nuove indagini della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia nel settore occidentale hanno consentito di definire planimetria e particolari costruttivi della cinta muraria che presenta almeno due fasi. La prima è caratterizzata da una struttura muraria di notevoli dimensioni (largh. m 6,25 ca) realizzata con muri di grandi blocchi di calcare che contenevano un nucleo composto da una successione di strati: limi rossastri con pietre calcaree, lastre di calcare disposte di piatto, limi scuri misti a pietre e depositi compatti di calcare disgregato. Inoltre, all'interno del nucleo, si è messo in luce un probabile muro a secco realizzato per rendere stabile la costruzione principale. La natura di questa fortificazione è stata precisata in un saggio adiacente, dove è stato documentato un grande muro a secco di natura composita (largh. m 4 ca.) conservato per un'altezza di almeno m 2. A sud la cortina esterna

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia hanno messo in luce due tratti di un'opera in muratura a secco riferibile alle fasi iniziali del Protoappenninico interpretato come muro difensivo: cfr. Tunzi Sisto-Sanseverino 2010: 119-120.

3. Gravina 1995; Mazzei-Tunzi 2006: 173.

risulta costituita da grandi frammenti e schegge di calcare e all'interno del nucleo vi sono accumuli di materiale poco coerente. Il nucleo era rivestito sul lato settentrionale da una struttura di contenimento inclinata verso sud che, insieme ad altre simili, avrebbe avuto funzione stabilizzatrice durante la costruzione della muratura. La datazione è stata posta nell'ambito della piena media età del bronzo. Nella seconda fase viene realizzata una struttura a secco di forma trapezoidale, con un lato curvo all'esterno e un limite lineare all'interno, riconosciuta come un probabile "bastione", la quale sembrerebbe testimoniare, insieme ad un "passaggio secondario", l'esistenza di più articolati sistemi di difesa, sino a questo momento attestati nella Puglia settentrionale soltanto a Coppa Nevigata. Inoltre la cinta della prima fase è ampliata mediante la costruzione di una struttura di maggiori dimensioni che ingloba e rialza il muro della fase precedente presentando due cortine ed un nucleo centrale formato da pietre calcaree prive di matrice (larghezza m 8 ca.; altezza m 2,75). Il fossato, la cui presenza era già segnalata, non è stato indagato. La superficie racchiusa è di almeno 30.000 mq (fig. 1).4

Il sito di Punta Manaccora, nel comune di Peschici, è stato oggetto di alcuni saggi realizzati da U. Rellini negli anni '30 del '900. Nel suo rapporto lo studioso menziona alla base del promontorio, in località Castello, "un piccolo colle conico" e "sulla vetta, in giro al suo ciglio" ricorda la traccia di un muro di

4. Tunzi-Wicks-de Davide 2010: 189-206.



Figura 2. Punta Manaccora. Veduta generale dell'insediamento.

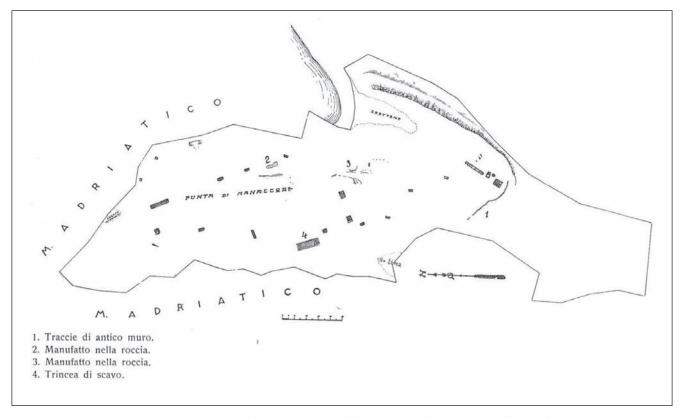


Figura 3. Punta Manaccora. Rilievo strutture dell'abitato (da Rellini-Baumgaertel-Leopold 1934).



Figura 4. Molinella. Struttura muraria (da Nava 1984).

pietre rozze non cementate, riferibile ad epoca protostorica sulla base della mancanza di testimonianze di età posteriore.⁵ Anche in questo caso il promontorio risulta quindi difeso verso la terraferma da una fortificazione ad aggere. Al suo interno è compresa l'area insediativa, della quale sono state individuate sessantasei capanne a pianta rettangolare scavate nella roccia, di cui sono presenti i fori di palificazione e le canalette perimetrali (figg. 2-3).⁶

L'area dell'insediamento di Molinella, a 4 km a nord-ovest di Vieste, era situata su una punta che, nella ricostruzione proposta da S. M. Puglisi, si inoltrava nel mare per alcune centinaia di metri. Nelle indagini condotte da S. M Puglisi erano state individuate capanne segnalate da fori per palificazioni e soprattutto una struttura domenica composta da tre lastre ortostate posta sul punto più elevato dell'altura, poi distrutta da uno sbancamento. Successive indagini svolte nel 1982 hanno portato sia al rinvenimento di materiali datati nelle prime fasi del Bronzo Recente, tra i quali una spada in bronzo ravvolta su se stessa ritrovata all'interno di un dolio monoansato, sia di una struttura difensiva ad aggere posta a nord-ovest all'inizio del declivio del promontorio e costituita da un muraglione che doveva ostacolare l'accesso alla sommità dell'altura. Il muro, rintracciato per circa 40 m di lunghezza, aveva una larghezza variabile da m 3 a m 3, 40 m, ed era formato esternamente da grosse pietre giustapposte, mentre l'interno era riempito da terreno compatto e da pietre di dimensioni variabili.

- 5. Rellini-Baumgaertel-Leopold 1934: 12.
- 6. Saggi di scavo eseguiti nel 2002 e nel 2003, non ancora editi, hanno riguardato il muro di delimitazione e alcune unità abitative dell'età del bronzo; cfr. Tunzi Sisto 2002-2003: 36-37.

Un fondo di capanna era addossato alla parete interna del muraglione e ha restituito materiali ceramici riferiti al Bronzo Medio-Tardo; accanto a questi si segnala un frammento ceramico di tipo miceneo pertinente ad un *alabastron* ascrivibile al Miceneo II B (fig. 4).⁷

Nei pressi del lago di Varano è il sito di Coppa Castedda. L'abitato si presenta di dimensioni non particolarmente ampie e occupa la sommità di un rilievo a quota 118 m slm. Tracce di fortificazioni a secco sono evidenti lungo estesi tratti soprattutto a SE e a SO dell'area archeologica e presenterebbero uno spessore medio di almeno tre metri. L'area circoscritta ha un diametro massimo di m 65. I materiali indicano una frequentazione nel corso dell'età del Bronzo medio-recente, anche se non mancano attestazioni riconducibili ad età neolitica.⁸

Una documentazione più completa è disponibile per l'insediamento di Coppa Nevigata. In particolare qui la complessità delle soluzioni adottate ha suggerito l'ipotesi che per le mura siano stati adottati modelli esterni, probabilmente derivanti da contatti con l'Egeo premiceneo.9 Infatti già intorno al 1700 a. C. nella porzione settentrionale è documentata una porta di accesso all'abitato, fiancheggiata da due torri con fronte semicircolare, avanzate di oltre 10 m rispetto alla linea esterna delle mura. Nello spessore di ognuna delle due torri fu ricavato un vano aperto verso il passaggio. Altro elemento significativo è la realizzazione di stretti passaggi, messi in relazione con "postierle", presso l'innesto tra le torri e le mura e lungo queste ultime con distanze piuttosto ravvicinate (ad ovest della porta a 12-13 m l'una dall'altra);

- 7. Puglisi 1948: 30-38; Nava 1984: 141-170.
- 8. Tunzi Sisto 1994: 45-47.
- 9. Cfr. Cazzella 2010: 30; Recchia 2010: 99.



Figura 5. Monte Granata. Fotografia aerea dell'insediamento.



Figura 6. Coppa Nevigata. Veduta aerea dell'area di scavo 1983-2006 (da Cazzella, Moscoloni, Recchia 2010).

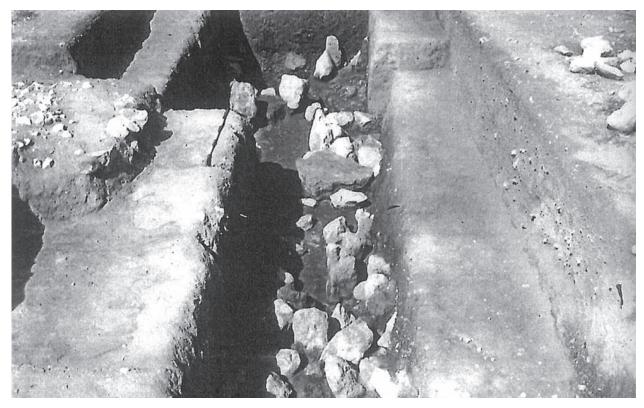


Figura 7. Coppa Nevigata. Particolare del fossato (da Cazzella, Moscoloni, Recchia 2006).

nel tratto orientale una postierla si presenta coperta in parte a falsa volta e sulla sommità chiusa con grandi lastroni. Nel xvi sec. l'insediamento si sviluppa oltre le prime mura e alla fine dello stesso secolo un incendio interessò tutta la fascia al di fuori delle mura più antiche. La presenza di diverse punte di freccia ha indotto a ritenere l'incendio causato da un episodio bellico. Nella prima metà del xv sec. venne realizzato un nuovo sistema difensivo. Le mura più antiche furono in parte eliminate e due postierle e una parte delle mura, rasate fino a meno di m 1 di altezza, furono adoperate per effettuare deposizioni funerarie. Alla fine del xv-inizio xiv sec. le mura furono costruite, in alcuni punti, qualche metro più a nord di quelle più antiche e, in altri, appoggiandosi ad esse. Le nuove mura furono dotate di torrette quadrangolari. La porta delle prime mura venne chiusa e la torre orientale fu in gran parte ricostruita; un nuovo accesso venne realizzato a nord-est, sempre protetto da due avancorpi. Davanti alle mura fu scavato un fossato largo circa 12 m e profondo 4 rivestito di pietrame sulla sponda verso l'abitato. Dagli inizi del XIII sec. non sembrano esserci tracce di mura di fortificazione, mentre resta attivo il fossato. Fino alla fine della prima età del Ferro, quando l'insediamento viene con ogni probabilità abbandonato, la presenza di strutture è quasi inesistente ad eccezione del fossato che nell'ultima fase di frequentazione fu trasformato in una spianata con pietre infisse nel terreno, identificate come "cavalli di Frisia" (figg. 5-6).10

Meno noti sono i siti interni. Si ricorda tra questi Monte Granata, posto su una collina a quota 98 m

10. Per una sintesi sulle ricerche cfr. Cazzella-Moscoloni-Recchia 2010: 169-175.

slm sulla valle del torrente Candelaro. L'area fortificata occupa un altopiano non ampio delimitato a SO da una cava disattivata. Qui la fotografia aerea mostra strutture murarie che si sviluppano per oltre mezzo chilometro. Verso l'entroterra si osserva l'esistenza di un muraglione semicircolare fiancheggiato da due vallette, interrotto al centro da un varco. La superficie interna al muraglione, appare interessata da una serie di ambienti a pianta tendenzialmente rettangolare o quadrata. Le mura risultano realizzate in pietrame a secco, a tratti con paramenti megalitici e uno spessore che raggiunge m 1,5; talvolta le cortine murarie si interrompono per lasciare il posto a basi del diametro di m 5 ca., probabilmente, secondo A. M. Tunzi, torrette circolari dotate di ristretti ambienti interni. Sul lato ovest la Soprintendenza ha esplorato, su una superficie di 40 mq, un grande tumulo ellittico di pietrame, alla cui base corre, lungo il lato sudoccidentale, un muraglione che la fiancheggia con percorso curvilineo a mezza costa. La struttura è risultata composta di almeno un vano interno, delimitato da una sorta di cortile lastricato da pietre di media grandezza e pietrisco e sarebbe stata eretta a scopo difensivo, "punto avanzato di avvistameno" sul Tavoliere. Lo scarso materiale ceramico comprende impasti di tipo grossolano con fogge che potrebbero rientrare nell'ambito della media età del Bronzo. Più significativa è l'industria litica, con lame ritoccate, una lama raschiatoio in diaspro con ritocco erto, grattatoi, bulini su lama e nuclei poliedrici (fig. 7).11

A nord lungo il percorso del fiume Fortore tracce visibili nelle fotografie aeree di fossati e/o aggeri nelle località di Coppe di Rose, Piani di Lauria, e

11. Tunzi Sisto 1995: 33-35.



Figura 8. Arpi. Fotografia aerea (IGM 1954).

Pezze della Chiesa, restano di difficile inquadramento cronologico in mancanza di ulteriori analisi. ¹² A sud è invece l'abitato di S. Maria di Ripalta individuato su un pianoro dominante il fiume Ofanto naturalmente difeso su tre lati e protetto da un "massiccio muraglione di pietre a secco" verso la terraferma, a controllo di una importante via di comunicazione tra la costa e l'interno. Anche in questo caso non è possibile proporre una datazione, non essendo stato esplorato. Nel villaggio si sono invece rinvenute testimonianze a partire dalla media età del bronzo e fino alla prima età del ferro. ¹³

Al Bronzo Finale-prima età del Ferro è riconducibile l'aggere di Monte Saraceno presso Mattinata, indagato dalla Missione Archeologica Garganica. Situato tra l'abitato e la necropoli costituiva la struttura difensiva del villaggio. Esso è costituito da un largo fossato artificiale, esteso per m 20 ca. di lunghezza e m 7 di larghezza con andamento N-S e profondo 4 m ca dal piano di campagna, che taglia la sommità del promontorio nel punto più stretto separando nettamente l'area abitativa da quella funeraria. Sui lati E ed O del fossato sono impostati larghi muraglioni di pietre a secco. Il più imponente è quello sul E rivolto verso il villaggio, la cui altezza attuale si aggira sui m 5

12. Gravina 1995: 11-34.

13. De Juliis 1975: 55-79.

ca., ma che in origine doveve essere di altezza ben maggiore e, pertanto, era sostenuto con probabilità da una palificazione lignea. I materiali rinvenuti nel fossato, in particolare frammenti riferibili al Protogeometrico japigio, permettono di collocare nella metà dell'xi sec. a. C. l'inizio della vita nel sito con una frequentazione fino al IV sec. a. C.¹⁴

Ancora lungo il corso dell'Ofanto è l'insediamento protostorico localizzato in contrada Spavento su un pianoro a 316 m slm con pareti a strapiombo verso il fiume che ne garantiscono una difesa naturale. La lettura della fotografia aerea ha invece evidenziato la presenza a nord-ovest, verso l'entroterra, di tre diversi elementi di recinzione (fossati). La ceramica rinvenuta nel corso della ricognizione topografica dell'Università di Bologna indica una fase di frequentazione già nel momento finale dell'età del Bronzo (ceramica protogeometrica japigia). E' anche attestata la presenza di ceramica geometrica protodaunia che indica un perdurare dell'insediamento anche nella prima età del Ferro. Nel corso dell' viii sec. a. C. si assiste ad una decadenza probabilmente in connessione allo sviluppo dei vicini centri di Ascoli e Lavello.15

Nella seconda età del ferro si regista la progressiva affermazione degli insediamenti in pianura e in

^{14.} Nava 1987.

^{15.} Antonacci Sanpaolo 1992: 122-124.



Figura 9. Arpi. Fotografia aerea obliqua dell'aggere e della porta verso il Celone (cortesia G. Ceraudo).

collina di tipo sparso. Soltanto nei casi di Arpi e Salapia è però documentata con certezza la presenza di opere difensive.¹⁶

Arpi, nei pressi di Foggia, con una superficie di 1000 ettari ca., risulta essere il più esteso abitato indigeno dell'Italia preromana. La foto aerea IGM del 1954 mostra l'abitato affacciato sul Celone delimitato dal circuito delle fortificazioni; queste presentano una cerchia completa, costituita da un aggere, evidenziato da una netta traccia chiara (fig. 8). L'area cintata è attraversata da una serie di tracce scure, lette come strade di accesso alla città, che da varie direzioni confluiscono nella zona centrale dell'abitato, dove si scorge un nucleo distinto di forma ovoidale con fortificazione indipendente (traccia chiara) insieme forse con un fossato (traccia scura). La dimensione dell'aggere rivolto verso il fiume è calcolabile in m 17-18 di larghezza e la sua struttura appare formata da un riempimento interno tra due muri paralleli in mattoni crudi. Si nota inoltre la traccia scura del fossato esterno e di un fossato più piccolo interno, forse necessario per lo smaltimento delle acque piovane. Un accesso è visibile a NO; a S si legge la traccia chiara di un bastione (largo oltre m 15) e verso N la traccia chiara di una ampia fortificazione triangolare indipendente, ma connessa alla linea dell'aggere, a difesa della porta principale e del passaggio del

16. Nel caso di *Tiati* una rilettura della topografia dell'insediamento preromano ha escluso la presenza di mura o terrapieni, ipotizzando intorno ai singoli nuclei insediativi l'esistenza di palizzate lignee e la possibilità di rifugio nelle aree più elevate. Cfr. Antonacci Sanpaolo 1995: 83.

fiume (fig. 9). Nel settore orientale è riscontrabile una larga traccia chiara, dovuta al materiale delle strutture portanti o del riempimento dell'aggere, oggi spianato. La traccia è larga m 40-60 e presenta un dislivello dal piano di campagna inferiore a m 2, ma attraverso la coppia stereoscopica del 1954, è stato possibile misurare un'altezza di m 6 ca. dal piano di campagna.¹⁷ L'aggere è stato oggetto di saggi di scavo negli anni 1965, 1980 e 1991; restano invece inedite le indagini condotte dall'Università di Lecce lungo il lato NO. La struttura si è rivelata formata da un accumulo di terreno proveniente dallo scavo del fossato antistante sul quale era impostato un muro di pietre o mattoni crudi. Nel saggio del 1965 in località Montarozzi una tomba di bambino della seconda metà del vi sec. a. C. è stata rinvenuta tra il terrapieno e il muro, costituendo un terminus ante quem per la prima fase. Nel 1980 tra i poderi ONC 31 e ONC 32 si mise in luce un muro composto da filari sovrapposti di mattoni crudi (largh. m 1,20; h max. m 1 ca.) posto su un imponente aggere di terra che si sovrapponeva ad un vasto banco calcareo. In esso si sono rinvenuti gruppi di buchi per pali, canalette giustapposte e piccole fosse indizianti la presenza di una capanna con ceramica di impasto e del subgeometrico daunio I. Una seconda fase costruttiva è stata riconosciuta nel saggio del 1991, presso i medesimi poderi. Il terrapieno costituito da calcare proveniente dallo scavo del fossato misto a terra e piuttosto compatto presentava una larghezza

17. Cfr. Mazzei-Guaitoli 2003: 185-193.



Figura 10. Arpi. Saggio Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia 1991 presso O.N.C. 31-32 (Archivio SAP).



Figura 11. Arpi. Particolare saggio Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia 1991 presso O.N.C. 31-32 (Archivio SAP).



Figura 12. Salapia. L'area dell'insediamento in un mosaico da foto IGM del 1955 (da Mazzei-Guaitoli 2003).

di circa m 15. Il fossato è risultato ricolmo di terreno omogeneo con le pareti rivestite da due filari di muri di argilla cruda, il più esterno con un assise orizzontale di pietre in fondazione. Rimane incerto se i muri proseguissero in alzato nella stessa tecnica o se invece vi fossero apprestamenti in legno. Sulla base della datazione dell'uso dell'argilla cruda la cronologia proposta è tra v e IV sec. a. C. (figg. 10-11).¹⁸

L'abitato preromano di Salapia, tra le località Lupara e Giardino, nell'attuale territorio comunale di Cerignola, doveva svilupparsi su un promontorio allungato isolato su tre lati e su parte di un grande pianoro (Torretta dei Monaci). L'insediamento è definito a meridione da una fortificazione, non indagata, che si estende a nord-ovest fino al bacino di Marana di Lupara e consistente in un ampio fossato con terrapieno a monte, simile a quello di Arpi (spessore m 15 ca.); attraverso l'analisi delle fotografie aeree si è evidenziata anche la particolarità costruttiva dell'opera, che si sviluppa con una linea costituita da quattro settori connessi ad arco di cerchio concavo verso l'esterno, disegnando un profilo ad onde. Nell'aggere si aprono due porte sul lato sud; da una di esse accedono due strade di cui una sembra diventare un

18. Mazzei 1995: 41-45, 49-52.



Figura 13. Marana di Castello. Fotografia aerea verticale 1955 (da Gentile 2003).

importante asse urbano con andamento irregolare. All'interno dell'abitato si riscontrano tracce di un reticolo di strade serpeggianti (fig. 12).¹⁹

Tra i casi ancora da approfondire si segnala infine quello di un probabile abitato daunio, di minori dimensioni (diametro m 1.000 ca.), individuato attraverso la fotografia aerea, non lontano dal centro di Salapia, in località Marana di Castello. L'area è delimitata ad E dall'incisione del letto di un corso d'acqua e ad O da un duplice fossato ad arco di cerchio. Una debole traccia chiara all'interno del primo fossato potrebbe

far ipotizzare l'esistenza di un terrapieno. I materiali rinvenuti consistono in frammenti di età arcaica ed ellenistica e in rari frammenti di impasto grezzo genericamente riferibili ad età preistorica (fig. 13).²⁰

Francesco Rossi Università di Salento Lecce, Italia paolomarcello@alice.it

19. Mazzei-Guaitoli 2003: 120-125.

20. Gentile 2003: 118-119.

Bibliografia

Antonacci Sanpaolo, E. (1992). Indagini topografiche nel territorio di Ascoli Satriano. Storia del popolamento in età romana. *Profili della Daunia Antica*, 7 (Foggia): 117-142.

Antonacci Sanpaolo, E. e Quilici, L. (1995). Tiati-Teanum Apulum-Civitate: topografia storica del territorio. In: *Atti 15° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia*. San Severo: 81-99.

Cazzella, A. (2010). Introduzione. In: Radina, F. е Recchia, G. (a cura di). Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Adriatico, Ionio ed Egeo. Bari: 29-31.

Cazzella, A. e Moscoloni, M. (1998). Coppa Nevigata e gli insediamenti fortificati della Puglia settentrionale. In: *Atti del XIII Congresso U.I.S.P.P.*, 4. Forlì: 277-281.

Cazzella, A., Moscoloni, M. e Recchia, G. (2006). Gli scavi 2003-05 nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia). In: *Atti 26° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia*. San Severo: 113-124.

Cazzella, A., Moscoloni, M. e Recchia, G. (2010). Coppa Nevigata. In: Radina, F., Recchia, G. (a cura di). Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Adriatico, Ionio ed Egeo. Bari: 169-175.

DE JULIIS, E. M. (1975). Considerazioni sull'età del ferro nella Puglia settentrionale. ASP, XXVIII: 55-79.

GENTILE, P. (2003). Marana di Castello. In: Lo sguardo di Icaro. Roma: 118-119.

Gravina, A. (1995a). Torre Mileto fra preistoria e protostoria. In: Corsi, P. (a cura di). *Il Gargano e il mare*. San Marco in Lamis: 21-52.

Gravina, A. (1995b). Il territorio di Tiati sul Fortore fra preistoria e protostoria. In: *Atti 15° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia*. San Severo: 11-34.

Mazzei, M. (1995). Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli. Bari.

Mazzei, M. e Guaitoli, M. (2003a). Arpi. In: Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio. Roma: 185-193.

MAZZEI, M. e GUAITOLI, M. (2003b). Salapia. In: Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio. Roma: 120-125.

Mazzei, M. e Tunzi, A. M. (2006). Gargano antico. Foggia.

Nava, M. L. (1984). Aspetti e problemi dell'età del Bronzo e del ferro nel Gargano. In: *La ricerca archeologica nel territorio garganico*. Foggia: 141-170.

NAVA, M. L. (a cura di) (1987). Le pietre del Gargano. Scultura protostorica della Puglia settentrionale. Torino.

Puglisi, S. M. (1948). Le culture dei capannicoli sul promontorio Gargano. *MemLinc*, CCCXLV: 3-57.

RECCHIA, G. (2010). Gli aspetti bellici dell' Italia sudorientale durante il II millennio a. C. In: RADINA, F. e RECCHIA, G. (a cura di). Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Adriatico, Ionio ed Egeo. Bari: 97-108.

Rellini, U., Baumgaertel, E. e Leopold, H. (1934). Secondo rapporto preliminare sulle ricerche preistoriche condotte sul promontorio del Gargano. *BPI*, LIV: 1-64.

Tunzi Sisto, A. M. (1994). Cagnano Varano (Foggia). 1. Coppa Castedda, 2. Vallone San Giovanni. *Taras*, XIV,1: 45-47.

Tunzi Sisto, A. M. (1995). San Marco in Lamis (Foggia). Monte Granata. *Taras*, XV,1: 33-35.

Tunzi Sisto, A. M. (2002-2003). Peschici (Foggia). 1. Punta Manaccora, 2. Grotta Manaccora. *Taras*, XXIII: 36-40. Tunzi Sisto, A. M. e Sanseverino, R. (2010). Nuovi dati sulla neolitizzazione e sul popolamento dell'età del Bronzo nel Subappennino Dauno. In: *Atti 30° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia*. San Severo: 113-126.

Tunzi, A. M., Wicks, D. e de Davide, C. (2010). Indagini preliminari nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Torre Mileto (Sannicandro Garganico-FG). In: Atti 30° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia. San Severo: 189-206.